

Bimbi in provetta Scienza amorale?

La Cei conferma il «no» ma senza toni da crociata

Con una lettera ai parlamentari la Conferenza episcopale italiana ha voluto attenuare l'aggressività che caratterizzava il «documento Ratzinger» del Vaticano

ROMA — La presidenza della Conferenza episcopale italiana, pur accogliendo e condividendo il documento vaticano «sul rispetto della vita nascente e la dignità della procreazione», ne discute il merito con un approccio problematico rivolgendosi ai politici ai legislatori, agli scienziati e medici, ai teologi, alle famiglie. Nel documento della Cei non ricorre mai l'espressione «la legge civile deve o non deve» dominante nella istruttoria vaticana ed accentuata ancora di più dal cardinale Joseph Ratzinger nel rispondere alle inaspettate domande dei giornalisti durante la conferenza stampa. Manca anche nella lettera dei vescovi il riferimento all'obsolescenza di coscienza e alla resistenza passiva con-



ARMENIERS - Emile Jurnetz
La bambina di sei mesi al centro della foto è stata concepita in provetta. Ed è la prima bimba in provetta nata in un ospedale cattolico. La vediamo in compagnia ai suoi genitori nella loro casa di Armeniers, nella Francia del Nord

Giudice inglese: «È legale affittare l'utero»

LONDRA — È legale «affittare» il grembo di una madre per avere un bambino che sarà adottato da un'altra. Lo ha deciso ieri un giudice della Corte suprema britannica. I coniugi che due anni fa avevano pagato una donna, conosciuta attraverso un'interposizione su un giornale, perché partorissero per loro potranno tenersi la bambina.

«Altri casi come questo», ha detto il giudice Lately, nel leggere la sentenza — «potranno avere una fine infelice». Ma questa bambina ha vissuto con i genitori adottivi da due giorni dopo la nascita, e si è sviluppato un rapporto affettivo che sarebbe inumano troncare.

I nomi della bambina e del coniuge che ora potranno adottarla anche di fronte alla legge vengono tenuti segreti. Segreta è anche l'identità della madre «naturale» che per 10 mila sterline (20 milioni di lire italiane) ha accettato di essere fecondata dal marito di una donna sterile, e di consegnare il figlio appena fosse nato.

I ginecologi: ci autoregolameremo

In risposta al documento vaticano, i medici ed i biologi aderenti al Cecos propongono un codice di etica professionale per chi lavora nel campo - Le reazioni negli Stati Uniti dove un sondaggio rivela che il 66% degli americani è favorevole alla fecondazione in vitro

ROMA — «Il documento vaticano rispecchia una concezione medioevale secondo cui l'essenziale di una riproduzione è la società e la biologia moderna rifiutano». È questa come una frustrata la risposta dei ginecologi italiani aderenti alla Cecos (10 centri in Italia, 30 in Francia) al «documento Ratzinger» sulla bioetica. Guardando al modello francese ecco che medici e biologi impegnati nella battaglia contro la sterilità invocano la costituzione di un comitato etico depositario della «saggezza laica» in materia di biogenetica da contrapporre al dettato della Chiesa. O quanto meno auspicano la creazione di un codice di autodisciplina dei propri avvocati. Si tratta di casi assai diversi. Il presidente del Cecos professor Lauricella spiega «Ratzinger, proibendo ai cattolici la fecondazione in vitro, si preme per impedire la diagnosi di sterilità delle coppie. È questo genere di assurdità che suscita in noi le perplessità più forti. Anche se certo i problemi nel nostro campo esistono».

«E quali sono?», «Ma sono soprattutto problemi di deontologia professionale, ecco su questo ci autoregolameremo. Il prezzo psicologico pagato da una coppia che vuole un figlio a tutti i costi è altissimo. Non bisogna avere false speranze, è necessario accoglierlo con il massimo dell'amore».

In America dove secondo un sondaggio il 60% della popolazione è favorevole alla cosiddetta «maternità surrogata» il testo vaticano ha suscitato grandissima curiosità. Ieri era sulle prime pagine di moltissimi quotidiani nazionali che esponevano opinioni di teologi e medici. Alla sostanziale approvazione da parte del clero e di esponenti di gruppi conservatori si contrappone la critica di scienziati e genitori che hanno optato per la fecondazione in vitro «Guardando Elizabeth che ora ha cinque anni — recita il testo di un articolo di Usa Today — non pensiamo certo di aver fatto qualcosa di immorale». Elizabeth è il primo caso di concepimento in vitro in Usa. Mary Beth Whitehead invece protagonista di una pessima storia che si combatteva in un'aula di tribunale per il affidamento di una bimba ha dichiarato alle agenzie di stampa che non si altererebbe più il suo utero che è pentita della scelta compiuta. Dopo aver concepito la bambina per conto di una coppia, ha deciso di non separarsene non stante l'accordo preso. Non mancano sui giornali americani riferimenti al fatto che la vergine Maria sarebbe tutta sommaria la prima «madre surrogata» dal momento che Gesù è il figlio di Dio e non del legittimo consorte Giuseppe.

E da tutte le voci del fronte favorevole alla biogenetica unanime è l'argomentazione della «vita». Lo stesso Lauricella ne parla quasi con rabbia. «Noi non sappiamo cosa è la vita — ha detto — il uovo di otto cellule si perde nel 70% dei casi. Significa forse che Dio ha fatto le cose male, con approssimazione? La verità — conclude — che questo documento andrà ad aggiungere problemi e pressioni psicologiche alle coppie sterili cattoliche. Anche se ritengo che chi desidera fino in fondo un figlio non si farà condizionare».

È per ultima registriamo invece l'opinione di un altro medico il professor Carlo Campagnoli della sezione ginecologia ed endocrinologia dell'ospedale S. Anna di Torino, dove fino a pochi mesi fa, faceva parte del gruppo Fiver per la fecondazione in vitro «Sulla base di dati recenti — ha detto Campagnoli — dopo due anni di esperienza in questo campo sono giunto alla conclusione che è praticabile ed è possibile procedere alla fecondazione ponendo ogni singolo embrione umano nella situazione migliore per esprimere le proprie potenzialità evolutive e rispettare pienamente la dignità dell'embrione stesso».

me proprie le loro sofferenze». Le invita «ad avere fiducia nella scienza e nella medicina che, come finora hanno trovato mezzi e modi per superare in molti casi la sterilità, così apriranno nuove vie per raggiungere lo stesso obiettivo senza però offendere la dignità della persona».

Con questo non si può pensare che i vescovi italiani abbiano detto cose diverse dal documento vaticano. Essi si sono lasciati guidare solo dal carattere pastorale della loro missione che porta a competere con i problemi della gente. In questa ottica tutte le asprezze del documento Ratzinger sono state sfumate, addolcite, facendo prevalere la disponibilità a discutere con tutti.

Alceste Santini

I biologi divisi «Ma la ricerca va controllata»

ROMA — E gli scienziati? Come reagiscono a questa offensiva — pur con diverse sfumature — della Chiesa che entra direttamente nelle valutazioni etiche del loro lavoro?

Il professor Luigi Cavalli Sforza, docente a Stanford, in California autore di una «mappa genetica» degli italiani, si dice sorpreso. «Le coppie che hanno problemi di sterilità — dice — sono molte poche e nei loro confronti il medico deve comportarsi come di fronte ad una malattia. La fecondazione in vitro è un aiuto ad una minoranza che ha bisogno del medico per risolvere un problema grave. Tutto qui».

E la manipolazione genetica? Il professor Cavalli Sforza opera una distinzione netta tra la manipolazione «che serve a prevenire malattie ed è utilissima e quella che va oltre». Quest'ultima infatti «potrebbe presentare degli aspetti pericolosi». È necessario dunque regolamentare? «Sì, ma in modo rigoroso, cioè distinguendo bene tra la ricerca di base e quella applicata a scopo terapeutico da un lato e tutto ciò che va al di là, che non si attiene ad un criterio di prudenza».

Più radicale è l'atteggiamento del premio Nobel Rita Levi Montalcini che per la verità, chiede «di non essere trascinata nella polemica». Il suo dice «non è il giudizio di una scienziata ma di una donna che sente una inconscia ripugnanza per le pratiche di fecondazione artificiale. Siamo già tanti troppi



su questa Terra — dice ancora — perché aggiungere per forza anche altri esseri umani con sistemi di questo genere? Se fisiologicamente non avviene la fecondazione ebbene non avvenga neppure artificialmente io non mi sento ben disposto neanche nei confronti della predeterminazione del sesso e della banca del seme. Figuriamoci poi della manipolazione genetica».

«Ma la natura non è sempre benevola — ribatte il professor Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze dell'Università di Roma — La storia dell'umanità è storia di vittorie sulla natura. La Chiesa parla di rifarsi al processo naturale? Ma quando comincia questo processo? Nella scelta dell'uomo di procreare interviene un importantissimo momento culturale che al tempo stesso nasce dalla natura e la modifica».

Dunque si alla fecondazione in vitro? «Direi soprattutto le posizioni di tutti» risponde il professor Tecce. Ma ha senso allora regolamentare la manipolazione genetica? «Non sono contrario ma resto diffidente sulla validità di un comitato di bioetica costruito su una base politico-teologica e non scientifica. Mi sembra che solo gli scienziati possano esprimere un parere sensato su ricerche che potrebbero dimostrare decisive per le sorti dell'umanità».

Romeo Bassoli

Non c'è ancora una legge, in Parlamento solo proposte

Cinque i disegni presentati per regolamentare la materia; grande assente la Dc

ROMA — A Montecitorio ieri non si parlava solo di crisi politica. Fasseggiando per il corridoio dei passi perduti uno degli argomenti preferiti dei deputati era l'inseminazione e la fecondazione artificiale.

La Chiesa — con il documento Ratzinger e subito dopo con quello dei vescovi italiani — ha detto un secco no a questa pratica. Le coppie sterili non possono ricorrere alla inseminazione in vitro. Siccome questa pratica è l'unica che riesce a vincere certe forme di sterilità alle coppie di stretta osservanza cattolica verrebbe tolta la speranza di avere un figlio.

Giuglielmo Castagnetti il documento del Sant'Uffizio «riflette un'impostazione tradizionale della dottrina cattolica che affida tutte le fasi del concepimento ad un disegno divino e non alla scelta dei singoli». La comunista Valentina Lanfranchi si preoccupa di eventuali interferenze del Vaticano nei confronti del legislatore (giacimento alla Camera diversi progetti di legge sul tema) «Sarebbe gravi — afferma — se la Chiesa tentasse di imporre la propria posizione». Anche i liberali temono che si possa togliere «spazi alla libertà e ta del singolo». Mentre la Dc per lo «ca di Cuiogero Pupilla, esprime il suo accordo con la linea Ratzinger, «la vita — dice — è un dono consapevole che può essere frutto solo dell'amore». Marco Pannella paragona invece la posizione del Vaticano a quella presa nel 1860. Allora in un colpo solo «arrivarono — sono parole del leader radiate — l'infantilità pontificia, il dogma della verginità di Maria, l'incornata dei savoiardi dei naz-



zionalini dei garibaldini e dei cattolici liberali. Oggi si conti nua sulla linea di Paolo VI. niente abortito niente pillole niente contraccezione niente ricerca scientifica».

Sin qui il dibattito di ieri. Ma a Montecitorio della questione inseminazione artificiale si discuteva già da prima del documento Ratzinger. Giacimento infatti in Parlamento numerose proposte di legge (il unico partito che non ha presentato proposte è la Dc) ma la Camera non ha votato sino ad oggi nessun provvedimento lasciando così l'Italia uno dei pochi paesi dove un argomento così delicato non è regolamentato in alcun modo. In assenza di legge sono proliferate banche degli ovuli e dello sperma senza alcun controllo. E mentre Ratzinger tuona i suoi «no» proliferano centri privati senza limiti di quantità e qualità.

Ma se lo scudocrociato almeno sino ad una ventina di giorni fa non si era preoccupato troppo di questa situazione i laici avevano affrontato il tema. Vediamo come. La relazione alla legge presentata dal Pci afferma «Il nostro obiettivo è che la scienza sia di aiuto e di sostegno a coloro che per motivi patologici, fisici e psicologici sono impossibilitati ad avere figli, consentendo loro di realizzare un'aspirazione a natura. Ma d'altro canto riteniamo che debba essere vietato ai fuori di ogni abuso deviazione e pericolo». Si prende dunque in esame la questione dei limiti da porre all'applicazione di certe tecnologie quali le manipolazioni dell'embrione. I progetti di legge presentati (Pci, Psi, Pri) e radicali) mettono tutte al centro questa preoccupazione. Tanto è vero

Dalla parte del bambino Così in Italia le adozioni

Il minore non più visto come possesso degli adulti ma soggetto autonomo da tutelare

ROMA — «La sterilità fisica può essere un invito a coltivare la fecondità sociale e spirituale nelle sue diverse forme dall'adozione di bambini privi di assistenza e di affetto all'impegno nella società e nella comunità cristiana». La riflessione invito dei vescovi alle coppie sterili pone l'accento anche sul problema delle adozioni. Ma lo fa forse nel modo più suocurato e scontentato del figlio che si vuole a tutti i costi che non si può partorire si prende già fatto. L'adozione come rimedio per la coppia non si ralle. E il bambino? È solo l'oggetto dell'amore materno e paterno negato dalla natura? In Italia la nuova legge sull'adozione varata quattro anni fa va in tutt'altra direzione. È stata ed è una riforma di diramata valore umano e civile.

al centro dell'adozione la tutela e il riconoscimento dei diritti del minore. Il bambino non come possesso degli adulti ma soggetto autonomo da riconoscere e difendere come tale. E la legge sancisce soprattutto il «diritto prioritario del minore a crescere e ad essere educato nell'ambito della propria famiglia». Per far questo si prevedono misure di sostegno da garantire alle famiglie in difficoltà e in caso di impedimento momentaneo di queste al affidamento — sempre temporaneo — del bambino ad un'altra famiglia. Il ricovero in istituto è previsto solo come ipotesi limite.

Eppure in Italia sono ancora circa 80 mila i ragazzi ospitati in istituti. Ma non sono orfani. E quelli adottabili solo una piccola parte sono infatti orfani di

entrambi i genitori, senza nessuno al mondo. Anche nei brefotrofi il numero dei bambini completamente abbandonati è molto basso. Inoltre i bambini alla nascita sono in diminuzione. L'abbandono a volte riguarda piccoli che hanno più di tre quattro anni. E circa il 70% di questi bambini chiedono l'adozione. Si rifiutano di prendere bimbi che abbiano più di due anni, sono ancora più numerose quelle che non intendono convertire la richiesta di adozione in affidamento temporaneo anche se in questo settore non mancano esperienze più che positive. Quello dell'affidamento è sicuramente la strada migliore per sottrarre questi bambini al dramma dell'istituto per farli vivere nel calore e nell'affetto di una famiglia, che deve non solo dare sicurezza al piccolo, ma aiutarlo nei rapporti e nell'inserimento con la sua famiglia d'origine con i suoi veri genitori. Un compito sicuramente difficile che non tutte le coppie si sentono in grado di compiere. Ma che è assolutamente sì pena che nel 82 erano 320 mila i bambini ricoverati in istituti.

Una legge quella per le adozioni per certi versi rivoluzionaria. Una grande conquista etica ma che dobbiamo ancora imparare a leggere stando dalla parte dei bambini non solo dalla parte di chi comprende e immette coltiva il sogno di avere finalmente un figlio tutto per se.